



6 marzo 2012 – Ore 19.30 - Riazzino

LE QUATTRO VOLTE, Film di Michelangelo Frammartino (88') Cinema e Filosofia

Adriano D'Aloia

Adriano D'Aloia (Milano, 1980) ha conseguito il dottorato di ricerca in Culture della Comunicazione con uno studio su "L'empatia nell'esperienza filmica". La sua attività di ricerca si concentra attorno ai temi dell'intersoggettività nell'esperienza audiovisuale e delle teorie del visibile. È docente a contratto di Linguaggi e semiotica dei prodotti medialti e assegnista di ricerca all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Ha curato il volume di Rudolf Arnheim, *I baffi di Charlot. Scritti italiani sul cinema 1932-1938* (Kaplan, Torino 2009) e l'edizione italiana del volume di David Rodowick, *Il film nell'era del virtuale* (Olivares, Milano 2008). Suoi saggi sono stati pubblicati sulle riviste *Bianco e Nero*, *Fata Morgana*, *Cinéma&Cie*, *montage-av*, *E|C*. È giornalista pubblicitista e critico cinematografico per *Segnocinema*. Blog: <http://anideaday.wordpress.com>.

* * *

Sintesi orientativa

"In noi [ci sono] quattro vite successive, incastrate l'una dentro l'altra. L'uomo è un minerale, perché ha in sé lo scheletro, formato da sali e da sostanze minerali; attorno a questo scheletro è ricamato un corpo di carne, formato di acqua, di fermenti e di altri sali. L'uomo è anche un vegetale, perché come le piante si nutre, respira, ha un sistema circolatorio, ha il sangue come linfa, si riproduce. È anche un animale, in quanto dotato di motilità e di conoscenza del mondo esterno, datagli dai cinque sensi e completata dall'immaginazione e dalla memoria. Infine è un essere razionale, in quanto possiede volontà e ragione. Abbiamo dunque in noi quattro vite distinte e dobbiamo quindi conoscerci quattro volte". È questa frase attribuita a Pitagora a ispirare il titolo, gli snodi e il senso profondo del film, interamente votato a restituire, quasi a incarnare nella sostanza comunicativa del cinema, il rapporto di imbricazione fra Uomo e Natura. Il passaggio in continuità tra forma dell'essere razionale (il pastore), animale (la capra), vegetale (l'albero), minerale (il carbone) è un percorso concentrico di riduzione e risalita genealogica. Lungo le tappe di questa palinogenesi, compiuta nella purezza e nell'essenzialità del linguaggio, risuona l'ancestrale natura animistica del cinema: sullo schermo ogni oggetto si muta in soggetto e ogni soggetto in oggetto, le cose tendono all'antropomorfo e gli uomini al cosmomorfo (Edgar Morin). E se sullo schermo la Natura assume i caratteri di una nuova *dramatis personæ* (Béla Balázs), di fronte allo schermo lo spettatore fa esperienza del processo di trasformazione inversa. Attraverso le sue quattro vite distinte, prova a conoscersi quattro volte.

